

Patriottismo dolce, XXIV Seminario Estivo di Fondazione Symbola

Teatro Scientifico Bibiena, Mantova 13 giugno 2026

Saluto del vescovo di Mantova Marco Busca

Chi sarà il popolo italiano tra dieci, vent'anni? Un popolo si trova, si fa e si rifà, sempre di nuovo. L'amore patriottico prende la sua forza dalla *tradizione* di un popolo. La tradizione non è reazionaria, ostile al progresso, conservatrice in senso nostalgico. La tradizione "sana" è riconfiguratrice e rigeneratrice. Non è il passato di un popolo, ma la sua continua rivitalizzazione. Con le radici che affondano nel limo della propria storia, l'albero della Patria rifiorisce e fruttifica al ritmo delle nuove stagioni.

C'è un sentimento patriottico difensivo dell'identità popolare che può diventare aggressivo. C'è un patriottismo, per l'appunto, "dolce" che nasce dalla fiducia in ciò che siamo e dal rispetto della nostra genialità. Pensando ai talenti, la parabola evangelica incita a trafficarli ma avverte che si possono anche nascondere, per paura delle reazioni altrui, come pure per il timore di fallire nell'investimento. Il talento rappresenta sempre una provocazione. Sortisce posture ambivalenti: affascina e spaventa, attiva processi oppure blocca nell'inerzia. Guardare in faccia i propri talenti responsabilizza, impegna, mobilita le energie migliori ma può anche sortire il contrario.

Ci si può limitare a narrare l'Italia dei "senza", di ciò che è venuto a mancare; ne risultano un'Italia depressa e un Occidente senza talento. Oppure si può raccontare un'Italia delle possibilità. Dei talenti da riconoscere, investire, trafficare, festeggiare. Una Patria che può ancora entusiasmare, che decide di non nascondere e privarsi dei suoi talenti migliori, che reagisce a un sentimento minimalista verso se stessa.

Nessuno ha ricevuto poco. Un solo talento, nella cultura antica, corrispondeva a 34 kg di argento ed equivaleva a 30 anni di salario. Il messaggio è che possedere un talento significa molto, per il singolo come per un soggetto collettivo. Occorrono italiani con il talento di essere scopritori di talenti. Chi ha amore per la sua Patria e per il suo popolo sa essere un visionario positivo, intuitivo e pragmatico. La Bibbia, il grande libro dei profeti, annuncia che i vecchi faranno sogni e i giovani avranno visioni, proprio nel bel mezzo del buio (*Gl 3,1*).

Il sentimento patriottico implica una postura genitoriale. Non a caso, la Patria è la "terra dei padri". L'adulto maturo pensa ogni cosa in prospettiva di futuro, nell'ottica del "dopo di noi", attivando con lungimiranza la fermentazione delle novità promettenti. Sappiamo che il nuovo inquieta, il nuovo scomoda, il nuovo porta fuori dagli schemi noti e rassicuranti. Accade come per i nuovi nati nelle famiglie: alimentano il futuro proprio mentre scompaginano e ricompaginano gli equilibri del sistema familiare. Le menti pigre o spaventate tendono a ripetere più che a esplorare, preferiscono le piccole sicurezze alle navigazioni in mare aperto.

Non è questo il tempo in cui possiamo permetterci la mediocrità; accontentarsi del poco è la sterile premessa di nuove povertà. Dovremmo recuperare, invece, in tutti i campi del vivere, l'arte della trasmissione: favorire consegne e attuare congedi, affidare a linguaggi nuovi i "patrimoni" accumulati dal nostro popolo, accendere passione culturale e civile, ridare alla gente una grammatica sociale fondamentale.

Quest'anno ricorre l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi: un simbolo condiviso della nostra anima italiana e del suo dolce stile, fatto di amore per la bellezza, di virtù civiche, di identità aperte a continue sintesi meticce, non prive di criticità e di promesse. Vincenzo Gioberti, nella sua opera più famosa, *Del primato morale e civile degli italiani*, cercò di definire i caratteri del "genio nazionale", tratteggiando il primato degli italiani rispetto all'azione e al pensiero. In quel testo, l'abate piemontese definisce Francesco: «il più amabile, il più poetico e il più italiano de' nostri santi!». A motivo di quest'intreccio di italianità e santità, si iniziò a dire del poverello di Assisi che è *l'italiano più santo e il santo più italiano*.

Il Santo Patrono degli italiani conserva, in effetti, un carisma di *perenne giovinezza* proprio perché in lui il culto della virtù non ha spento, anzi ha alimentato, il "culto" della genialità che comporta la messa a terra dei talenti interiori e delle abilità creative che fanno ricco un uomo e un popolo. Lo spirito evangelico francescano ha ispirato l'ecologia, l'economia, la democrazia, proprio grazie ai suoi ideali di fraternità e solidarietà sociale.

Auguro agli amici di *Symbola* e al nostro popolo italiano di saper amare se stesso. Dicevano gli antichi: «Nessuno è più cattivo di chi è cattivo con se stesso». L'apprezzamento verace e misurato di ciò che siamo e possiamo è una virtù sociale da coltivare con maggiore consapevolezza nel nostro popolo. Auguriamoci che alcuni "adulti di talento" sappiano essere davvero genitoriali, etero-interessati perché dedicati a favorire l'emergere di una generazione di giovani leader italiani e europei. Ai giovani auguriamo, invece, un sentimento patriottico "dolce", capace di mobilitare le risorse fresche di quella genialità culturale che è sintesi di buona umanità, amicizia sociale, spiritualità. Un talento è l'intreccio riuscito del saper pensare, saper fare e fare bene.